



Slovenia e Croazia: il confine sarà netto



11/06/2010

Tra i due paesi balcanici la ventennale disputa territoriale sulla Baia di Pirano verrà finalmente risolta. Il sì al referendum di Lubiana spiana la strada ad un arbitrato internazionale. E Zagabria vede la Ue più vicina.

di Adriano Remiddi

La spinosa questione della Baia di Pirano potrebbe essere finalmente arrivata ad una svolta. A Lubiana, l'attesissimo referendum sulla proposta di arbitrato per risolvere la decennale questione dei confini sloveno-croati ha dato esito positivo. I cittadini della piccola repubblica balcanica, chiamati a votare domenica 6 giugno, si sono espressi per il "sì" nel 51,7% dei casi, dando ragione al premier Borut Pahor primo sostenitore del voto referendario.

Lo scorso 3 maggio, il parlamento sloveno aveva deciso di indire il referendum con lo scopo di approvare il recente accordo bilaterale stipulato con la Croazia per risolvere la contesa sul confine attraverso un arbitrato internazionale. La decisione era stata presa faticosamente dai leader di tutte le formazioni parlamentari dopo il via libera della Corte Costituzionale chiamata a vagliare la conformità della proposta referendaria. «È una questione tanto importante che abbiamo pensato sia giusto che la decisione venga presa da tutti i cittadini» dichiarava il premier sloveno dopo la l'approvazione di maggioranza e opposizione.

La scelta di Lubiana, di giudicare con referendum il documento sottoscritto con la Croazia il 4 novembre 2009 a Stoccolma, è stata l'effetto di un'aspra concertazione politica tra il governo socialdemocratico di Pahor (Sd) e il primo partito di opposizione, il Partito democratico sloveno (Sds) divisi sulla reale utilità dell'accordo bilaterale. All'interno del parlamento, l'ala destra guidata dall'ex premier Janez Jansa giudicava l'arbitrato come sfavorevole alla Slovenia, per il rischio di privarla definitivamente dell'accesso alle acque internazionali, mentre la sinistra guardava alla risoluzione della controversia come ad un loro potenziale successo politico.

Divisioni interne, non solo in parlamento, che hanno provocato una larga astensione tra gli sloveni, circa il 57%, numeri in linea con la recente tradizione referendaria del paese (dove non serve il quorum) ma inaspettati dato l'interesse suscitato dalla disputa confinaria che tocca due nazionalismi latenti.

Firmando l'accordo d'arbitrato in novembre, la premier croata Jadranka Kosor e Bourt Pahor, si sono accordati secondo le direttive proposte da Olli Rehn, commissario europeo per l'Allargamento. Il documento bilaterale prevede di dirimere la controversia sul confine in modo definitivo e vincolante per entrambi i paesi, istituendo un organismo composto da cinque arbitri internazionali che avranno il compito di tracciare la linea di confine negoziata con le due parti, in modo da creare un punto di contatto tra le acque slovene e quelle internazionali.

Due fattori sono stati fondamentali per la negoziazione del documento. Da un lato, il ruolo della Kosor, che è riuscita a sbloccare i tesi rapporti diplomatici con i vicini sloveni, correggendo la linea dura del precedente governo reo di aver ingaggiato un inconcludente braccio di ferro con la Slovenia, pericoloso per l'ingresso della Croazia nell'Ue. Dall'altro, l'apertura di Lubiana, decisa a cedere alle pressioni di Bruxelles dopo l'imbarazzante questione del referendum anti-annessione croata alla Nato proposto dai partiti della destra.

Per comprendere però le origini dell'ormai celebre contesa della Baia di Pirano, si deve fare un passo indietro nel tempo. Il punto di partenza è la situazione al 25 giugno 1991, data in cui entrambi i paesi proclamarono l'indipendenza, con reciproco riconoscimento diplomatico, dopo l'uscita dalla Federazione Jugoslava. Nel costituirsi Stati indipendenti, Slovenia e Croazia formalizzavano di non avere contenziosi di frontiera e riconoscevano i propri confini.

Il problema quindi non si era posto fino a quel momento perché gli spazi marittimi della ex Jugoslavia appartenevano alla Federazione e non alle singole repubbliche. Dissolta la federazione è cominciata la disputa, e i termini della controversia, dopo un iniziale periodo di positiva collaborazione, si sono radicalizzati nel 1993 quando la Slovenia ha rivendicato a sé l'intera Baia e l'accesso alle acque internazionali.

La richiesta slovena era esplicita e consisteva nello spostare di un chilometro e mezzo la linea di confine che attraversa il golfo (riconoscendo la propria sovranità territoriale su alcuni piccoli villaggi istriani) in modo da garantirsi un accesso diretto e indipendente alle acque internazionali, senza dover passare per quelle italiane o croate.

La Croazia da parte sua non ha mai accettato le richieste della controparte, (contraria ad ipotesi di spartizione impari della Baia e alla cessione di territori al di fuori di quanto non fosse stato stabilito con il Trattato di Osimo del 1975 tra Italia e ex Jugoslavia) e ha risposto alle rivendicazioni di Lubiana proponendo una linea mediana come unico accordo negoziabile. Se la Slovenia avesse accettato, avrebbe avuto libertà di movimento e accesso alle acque internazionali, nel caso opposto Zagabria sarebbe ricorsa al Tribunale internazionale del diritto del mare o alla Corte internazionale di giustizia.

In questo scenario, da più di un decennio, la mancanza di un'interpretazione condivisa del diritto internazionale e lo stallo diplomatico hanno provocato una vera e propria escalation di incidenti in mare, dove i pescatori sloveni e croati si affrontano quasi fisicamente e quotidianamente, scortati dalle rispettive polizie. Inoltre, da un piano bilaterale, la disputa si è spostata sul piano comunitario, perché vista l'incapacità di arrivare ad una soluzione concordata, la Slovenia ha posto il veto sull'apertura dei negoziati di adesione della Croazia all'Unione europea, utilizzando la sua posizione di paese membro per ammorbidire la politica estera croata.

Per poco non si è rischiato che si bloccasse anche la ratifica del protocollo di adesione alla Nato della Croazia poi avvenuta a febbraio 2009. Con la recente firma dell'accordo di Stoccolma il veto sloveno è stato però finalmente ritirato e l'arbitrato

sottoposto al voto popolare rappresenta una chiave di volta non solo per risolvere la disputa del golfo ma anche per sbloccare l'ingresso della Croazia all'Ue, il cui allargamento al nuovo membro non dovrebbe avere ora altri ostacoli.

Ma qual è stato il ruolo italiano nella disputa territoriale? Apparentemente l'Italia sta alla finestra, in attesa di conoscere a chi apparterranno le acque antistanti le proprie nel Golfo di Trieste. In verità però da Roma si è fortemente incoraggiato Lubiana e Zagabria a raggiungere un'intesa per il superamento del loro contenzioso, convinti che il percorso di integrazione europea della Croazia e di tutti i Balcani occidentali rappresenti un obiettivo fondamentale per la stabilità e la crescita economica della regione, nella quale abbiamo molti interessi strategici.

L'Italia è, infatti, il secondo partner commerciale della Slovenia, dopo la Germania, e rivolge il suo interesse principalmente al settore energetico e infrastrutturale. Nel primo, Roma è impegnata con l'interconnessione delle reti elettriche, la certificazione dell'energia da fonte rinnovabile e la costruzione di rigassificatori. Nel secondo, la priorità è la promozione economica dell'alto Adriatico che vuole essere elevato ad hub internazionale di servizi, (coinvolgendo anche la Croazia) a cominciare dal collegamento dei porti di Trieste e Capodistria e l'ammodernamento delle ferrovie slovene.

Poi c'è la politica estera, che vede una collaborazione stretta tra Italia e Slovenia sulla ricostruzione di Gaza e l'integrazione europea dei Balcani occidentali. Con la Croazia invece, i rapporti sono definiti "i migliori da sempre". L'Italia, con oltre 4 miliardi di euro di interscambio, è stabilmente il primo partner commerciale croato da un decennio, sia per volumi di esportazioni sia di importazioni. La cooperazione bilaterale portata avanti dalla Farnesina mira al rafforzamento delle relazioni bilaterali (in conformità con la politica attuata in Slovenia) per la creazione di un polo di sviluppo industriale, energetico e infrastrutturale nell'alto Adriatico.

A questo punto, passato positivamente il delicatissimo voto referendario, (definito storico da Pahor) Lubiana e Zagabria voltano pagina nei loro rapporti diplomatici, chiudendo forse definitivamente la querelle sull'ingresso della Croazia nell'Unione europea. Certo è che un margine del 51% non è quello che si aspettava il governo sloveno, ma è bastato per scongiurare un esito negativo della consultazione che avrebbe portato un nuovo gelo diplomatico tra le due repubbliche balcaniche e una caduta di credibilità internazionale per Lubiana.

Adesso che l'accordo è ratificato e reso effettivo resta da decidere chi saranno gli arbitri internazionali che comporranno la commissione e probabilmente la scelta dei cinque nomi non sarà agevole. Si annuncia dunque un'estate infuocata sulle rive adriatiche. Un po' meno per l'esercito degli euroscettici.